

Recensione a

Vincenzo Sorrentino, *Biopolitica, libertà e cura. Saggio su Foucault*

Aracne 2012

di Francesco Codato

Vincenzo Sorrentino, professore di filosofia politica presso l'Università di Perugia e conosciuto nell'ambito degli studi foucaultiani in particolare grazie all'edizione da lui curata nel 2005 di un'antologia di scritti tradotti in italiano di Michel Foucault (Feltrinelli), in questo suo ultimo libro ravviva il discorso critico attorno ai nuclei problematici che scandiscono le ultime ricerche del filosofo francese: la biopolitica, la libertà e la cura.

L'intento di Sorrentino è quello di indagare la correlazione tra questi tre temi che, per loro stessa natura, non sembrano poter coesistere. La tesi che sorregge tutto lo scritto si rinviene proprio nel fatto che Sorrentino sostiene la possibilità e la plausibilità di trovare un nesso intrinseco tra biopolitica e libertà, da un lato, e tra libertà e cura, dall'altro. Non è certo un'affermazione facile da giustificare, in quanto per biopolitica s'intende un insieme di politiche che assumono la vita, concepita come dato biologico, quale paradigma normativo della loro azione. In questo modo si comprende facilmente come una politica mirante alla gestione della vita non sembri lasciare molto spazio alla tematica della libertà. A questo si deve aggiungere come anche il concetto di cura proponga una netta separazione rispetto al tema della libertà, in quanto la cura appare riconducibile alla sfera dei bisogni, dunque della necessità, e come tale rientra in un campo semantico opposto rispetto a quello della libertà. Lo sforzo compiuto da Sorrentino in questo libro consente di prendere coscienza di un passaggio molto delicato del pensiero di Michel Foucault, il quale, pur tematizzando la biopolitica, lascia aperto uno spiraglio per poter pensare alla categoria della libertà. Di per sé il solo sforzo di ricostruzione di uno dei nodi centrali del pensiero foucaultiano poteva già giustificare la buona riuscita di quest'opera. Essa, però, s'impresiosisce ulteriormente grazie all'utilizzo in chiave *bioetica* che Sorrentino compie delle tematiche, sviluppate dal filosofo francese e dallo studioso italiano puntualmente ricostruite. Il pensiero di Foucault viene utilizzato per rispondere a una delle domande più urgenti all'interno del panorama etico, ovvero, se e con quali condizioni sia possibile realizzare e utilizzare un'etica della cura. Il libro di Sorrentino non offre, quindi, solo una lucida spiegazione di uno dei nodi teoretici più difficili del pensiero

di Foucault, ma mostra come tale spiegazione si renda funzionale per l'elaborazione di un'etica della cura. Proprio questa analisi permette all'opera di diventare un utile strumento sia per gli storici della filosofia che per gli studiosi di bioetica, dando un forte scacco a chi sostiene che la ricerca filosofica sia diventata una brutta copia della filologia, non riuscendo più ad elaborare idee nuove e utili per la vita quotidiana.

Il primo capitolo, *“Il governo biopolitico della vita”*, si occupa in maniera ampia del tema della biopolitica, in particolare le prime pagine trattano la storia di tale termine, che trova le proprie radici già nella filosofia positivista dell'800, la quale mette in evidenza la nozione di biocrazia intesa come obiettivo di una ristrutturazione sociale fondata su norme derivanti da saperi biologici. Sorrentino procede nella narrazione di tale storia mostrando i passaggi logici e culturali che, da Kjellen a Foucault, hanno animato la concezione del termine biopolitica. La trattazione mette in luce come il concetto di biopolitica per Foucault non si può banalizzare o ridurre a un puro fenomeno legato alla vita biologica e all'assoggettamento della vita stessa, ma rappresenta un concetto complesso che lascia spazio anche alla concezione della libertà. Infatti, Sorrentino sostiene che in Foucault il governo biopolitico non assume solo tratti *tanatopolitici* e *disciplinari*, ma mette in campo anche una serie di pratiche che correlano la gestione della vita all'esercizio della libertà, dove quest'ultima si configura come elemento funzionale al governo autonomo di sé. Per motivare tale asserto Sorrentino sostiene il bisogno di riferirsi alla questione del liberalismo, che per Foucault costituisce lo sfondo ineliminabile su cui prende avvio la dimensione biopolitica. A questo proposito diventa di capitale importanza la descrizione foucaultiana delle liberal-democrazie, la quale, ruotando attorno all'analisi dei dispositivi di gestione della vita, non conduce a legittimare la visione di un sistema di controllo totale, ma tratteggia l'immagine di una società in cui resta aperto lo scontro tra le forze in campo, dove la critica e le rivendicazioni della libertà non solo non vengono soppresse, ma trovano un terreno fertile sul quale crescere e diffondersi. Come si può intuire il primo capitolo presta molta attenzione alla cronologia del lavoro foucaultiano, riuscendo a fornire una buona intelaiatura per avviare il discorso, che trova tutta la propria forza costruttiva e persuasiva nel secondo capitolo, intitolato *“Il governo autonomo di sé”*. È in questa parte del libro che il discorso di Sorrentino si esplicita mostrando una grande originalità, che si rinviene, all'interno della trattazione legata al biopotere, nell'approdo all'analisi di uno dei concetti chiave dell'esposizione filosofica di Foucault: il concetto di governo. Infatti, tale concetto trova la propria esistenza grazie alla distinzione che Foucault pone tra le nozioni di potere e di dominio. Il primo termine designa una relazione all'interno della quale si cercano i mezzi e le modalità per dirigere la condotta degli altri, dunque si può asserire che Foucault per potere intenda dei rapporti mobili non dati una volta per tutte. Per dominio, invece, Foucault intende uno stato in cui un individuo o un gruppo sociale riesce a bloccare le relazioni di potere rendendole immobili e irreversibili. In questo contesto si coglie come il concetto di potere per Foucault non rappresenta un male da cui bisogna affrancarsi, ma deve intendersi come rapporto, sempre reversibile, in cui si cercano le modalità per governare l'altro. Per

governo, quindi, s'intende la possibilità di strutturare il campo d'azione dell'altro e dunque la gestione generale della molteplicità dei rapporti degli uomini con le cose. Siffatta situazione assume in campo politico come proprio obiettivo la sottomissione della popolazione ai propri fini, che può trovare realizzazione unicamente nel continuo perfezionamento dei processi che dirige. Come ben chiarisce Sorrentino il concetto di governo per Foucault non si riferisce solo ad una struttura politica, ma in senso più ampio si riferisce al complesso di pratiche attraverso le quali gli individui e i gruppi possono strutturare il campo d'azione possibile degli altri. Proprio in questo senso Foucault concepisce le relazioni di potere, le quali vengono descritte come relazioni mobili, che per il fatto stesso di poter mutare si aprono ad un continuo gioco strategico tra le varie forme di libertà. Così si coglie come il concetto di libertà per Foucault non designi solamente il limite del potere, ma divenga il suo correlato all'interno dei giochi di forza che configurano la stessa esistenza umana. Ne segue che Sorrentino sostenga che per Foucault la libertà non si dà al di fuori o in antitesi alle pratiche di potere, ma coincide con un certo modo di declinare tali pratiche, che trova la massima espressione nel governo di sé, ovvero nella particolare forma di esperienza che si fa del potere. Ed è proprio sulla questione del governo di sé che il discorso di Sorrentino trova la più alta forma di esplicazione: egli sostiene che, se si pensa alla vita come ad un gioco di forze creatrici di forma, si può legittimamente aprire lo spazio teorico per pensare il potere come governo, dunque come capacità e possibilità di dare una forma che entra in relazione con il concetto di libertà personale. In altre parole, lo studioso qui sostiene che se la vita viene considerata come caos, diventa lecito pensare al potere come ad una forma di violenza, la quale si erge a esatto opposto del concetto di libertà, in quanto quest'ultima si deve intendere come una vitalità informe in cui viene meno *il principium individuationis*. Se invece s'intende la vita come gioco di forze creatrici di forme, come viene intesa da Foucault, la libertà deve essere pensata non come dimensione in cui viene meno *il principium individuationis*, ma come governo di sé volto a dare una forma alla propria vita. Per tal ragione cade la profonda antitesi tra potere e pratiche di libertà, le quali possono, quindi, coesistere se si concepisce la vita come un processo che prende forma attraverso un complesso di forze, le quali non devono essere intese come simboli di dominazione violenta, ma come sostiene Sorrentino, quali forze configurate e configuranti. La libertà diviene dunque il frutto di un esercizio, ovvero di un lavoro volto alla trasformazione del rapporto che gli individui intrattengono con se stessi, finalizzato alla creazione di un equilibrio che sappia tenere insieme l'*autopoiesi*, la trasgressione e la partecipazione al gioco delle forze configurate.

Il terzo capitolo "*Etica della cura e critica genealogica*" parte proprio dalla concezione foucaultiana della libertà che, intesa come governo autonomo di sé, apre la possibilità teorica per poterla pensare in relazione alla nozione di cura. Tale situazione si rende possibile perché la pratica della libertà, intesa da Foucault come governo autonomo di sé, comprende nella propria articolazione quella azione su se stessi che conduce alla trasformazione di sé, la quale costituisce la base portante del concetto di cura. Partendo da

tale presupposto la conclusione del libro traccia alcune considerazioni in merito al contributo che l'approccio foucaultiano può fornire al dibattito sull'etica della cura sorto a partire dagli anni '80. In particolare il pensiero di Foucault viene messo in relazione con la prospettiva di Joann Tronto. Il punto focale di questa discussione si articola attorno al fatto che l'etica della cura proposta da Tronto lascia al di fuori del proprio campo semantico l'idea della libertà, che invece è centrale nella concezione di Foucault, il quale comprende all'interno della pratica di libertà la cura di sé e degli altri. Ciò avviene perché Tronto ritiene che la valutazione dei bisogni, preliminare alla selezione e all'organizzazione delle pratiche di cura inserite all'interno di una società, debba essere il frutto della partecipazione democratica a una discussione pubblica.

Sostenendo ciò Tronto sposta le pratiche di libertà alle spalle della cura, poiché le concepisce come condizioni cardine per la piena realizzazione dell'etica della cura. Ne segue che Tronto descriva la cura come un meccanismo di mancanza-soddisfacimento, al contrario dell'idea foucaultiana che designa la cura quale pratica di trasformazione di sé. La posizione assunta da Tronto, secondo Sorrentino, è deficitaria per il fatto che la valorizzazione della pratica di cura può diventare un principio per la prassi politica solo grazie alla nascita e alla diffusione di pratiche di cura che siano in sé stesse un esercizio di libertà, quindi una trasformazione riflessiva delle forme di soggettività dominati. Inoltre, la prospettiva proposta da Tronto funziona solo se si presuppone che si sia già adottato un regime democratico, ma se ciò è vero, l'etica della cura non può costituire la base per la costruzione di una determinata forma di governo e di morale, divenendo solo uno strumento che aiuta alla creazione di un'etica che s'instaura su un regime di governo già codificato. Proprio in questa prospettiva strumentale Sorrentino coniuga l'etica della cura, la quale può passare dall'essere una teoria critica (situazione descritta da Tronto) a diventare un atteggiamento di vita (situazione descritta da Foucault) unicamente se si accompagna ad una riflessione, proprio come quella foucaultiana, relativa alla correlazione tra dispositivi di potere, forme di soggettività e tipi di normatività. L'etica della cura proposta da Sorrentino ha il merito di fornire un grosso contributo al dibattito etico e bioetico, riuscendo a ravvivare una questione di fondamentale importanza per la società attuale.